

Droga, perché la distinzione tra leggere e pesanti non vale più

Droga, perché la distinzione leggere-pesanti non vale più

Alfredo Mantovano

Secondo la vulgata, la cannabis è una droga leggera e la legge Fini-Giovanardi non ha frenato la diffusione di stupefacenti, riempiendo le carceri di tossicodipendenti; ergo, poiché la Camera ha iniziato la discussione del decreto-legge in materia, è l'occasione giusta per legalizzare le droghe leggere, o al minimo per confermare il regime più lieve della cannabis e dei suoi derivati reintrodotti dal decreto, proseguendo la demolizione della riforma del 2006.

Facciamo un passo indietro: con la sentenza n. 32 di febbraio la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della Fini-Giovanardi nella parte che equipara droghe "pesanti" e droghe "leggere". Ciò non per ragioni di merito, ma per un vizio formale: poiché la riforma del 2006 era stata inserita nell'ordinamento con la conversione in legge di un decreto riguardante altra materia, la Consulta ha constatato eterogeneità fra la versione originaria del decreto legge e quanto introdotto durante la conversione. Il governo è stato quindi costretto a varare un nuovo decreto-legge - il n. 36 del 20 marzo - per fare fronte alle incertezze interpretative conseguenti a tale sentenza. Logica avrebbe voluto il ripristino integrale della normativa del 2006 con un atto legislativo autonomo, che avrebbe sanato il vizio formale individuato dalla Corte. Larga parte del decreto-legge segue tale impostazione; con due eccezioni e una possibile sorpresa: la prima eccezione è la reintroduzione della distinzione fra droghe "leggere" e "pesanti"; rispetto all'originaria unica tabella delle sostanze stupefacenti il decreto-legge considera in modo distinto la cannabis e i suoi derivati, che vanno a finire in una tabella a parte. La seconda eccezione riguarda il trattamento sanzionatorio: per effetto combinato del nuovo decreto e della sentenza della Consulta rivive il regime della Vassalli-Russo Jervolino, e quindi le pene per la cannabis e i suoi derivati sono notevolmente ridotte. La possibile sorpresa è che, con gli attuali numeri e sensibilità nel Parlamento, nulla esclude il colpo di mano - che si era tentato a gennaio, al

momento del decreto "svuota carceri" - di chi, non accontentandosi della riduzione di pena, punta alla depenalizzazione delle droghe qualificate "leggere". Il governo non mostra una posizione univoca, dopo il contrasto fra il ministro della Salute Lorenzin, che puntava a un ripristino integrale della legge del 2006, e il ministro della Giustizia Orlando, che si è invece opposto. La discussione del provvedimento è appena iniziata davanti alle Commissioni riunite, Giustizia e Affari sociali, della Camera, e finora sono state svolte delle audizioni; fra esse merita considerazione quella del prof. Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento delle politiche antidroga della Presidenza del Consiglio: si è tenuta il 2 aprile ed è stata accompagnata da una relazione, disponibile per chiunque voglia consultarla, ricca di dati scientifici e di grafici.

Dalla sua lettura si ricava che la cannabis non ha nulla di leggero o di innocuo. Fino alla fine degli anni 1990 il suo principio attivo (il c.d. THC) non oltrepassava il limite massimo era del 2.5% nella "roba" in circolazione. La percentuale di THC rilevata nel quadriennio 2010-2013, in virtù di manipolazioni da laboratorio, è giunto a una media del 16.8% quanto al materiale vegetale (infiorescenze e foglie) e del 26.6% quanto ai derivati (resine e oli), con punte massime del 60.6%! Come si fa a dire che un derivato della cannabis col 25% di THC è droga "leggera"? Come si fa a parificarla a una "canna" col 2% di THC? Chiunque tollera un boccale di birra di 0.2 lt. con alcool al 5%, ma nessuno regge 0.2 lt. di filu 'e ferru con alcool al 50%: la quantità di liquido è eguale, la gradazione è differente. Se ciò è evidente per l'alcool, perché non dovrebbe esserlo per la cannabis? Come escludere il profilo qualitativo dalla qualifica di "leggerezza" e dalle conseguenze sanzionatorie da essa derivanti? Nel 2011 (ultimi dati disponibili) il 16% dei ricoveri ospedalieri per intossicazione da droga era dovuto alla cannabis, ma i minori ricoverati perché intossicati dalla cannabis sono stati il 44,2%. Il che vuol dire che, con l'attuale percentuale media di THC, la cannabis fa male al punto da mandare in ospedale, e fa più male ai più giovani, che sono coloro che ne fanno maggiore uso. È il caso di facilitarne la diffusione diminuendo le sanzioni previste per chi

la spaccia e la traffica?

Quanto alla presunta inutilità o dannosità della Fini-Giovanardi, il Dap-dipartimento dell'amministrazione penitenziaria informa che gli ingressi in carcere per violazione della legge sulla droga sono stati 26.985 nel 2007, 28.798 nel 2008, e poi sono progressivamente calati, fino a 21.285 nel 2012. Negli stessi anni i tossicodipendenti provenienti dalla detenzione e affidati al servizio sociale sono cresciuti da 514 del 2007 a 1.578 del 2012, mentre gli ingressi annuali in carcere dei soggetti con problemi di droga sono scesi da 24.371 a 18.285: è l'esatto contrario di ciò che si legge sulle principali testate giornalistiche. I decessi per droga sono scesi da poco meno di 600 nel 2007 a 390 del 2012, ma il 2012 ha fatto registrare un leggero incremento rispetto al picco negativo del 2011 (362). Quanto infine al consumo, prendendo come riferimento la popolazione compresa fra i 15 e i 64 anni per gli anni 2001-2012, si riscontra un iniziale incremento di consumo di stupefacenti che raggiunge il picco nel 2008. Poi esso cala: addirittura, per cannabis e derivati dal 15% a poco più del 2% della popolazione. In controtendenza è il dato del consumo di cannabis da parte delle persone di età fra i 15 e i 19 anni: in diminuzione dal 2008 al 2011, risale negli ultimi due anni; come mai? La risposta del Dipartimento antidroga è in un grafico che pone a confronto l'incremento dell'uso di cannabis dal 2011 al 2014 - dal 17.9% al 26.7% dei giovani fra 15 e 19 anni - e l'incremento della promozione on line di tali sostanze: i tracciati sono paralleli. Quando oltre alla propaganda, che purtroppo funziona, ci sarà un trattamento sanzionatorio più benevolo, quale è quello del decreto legge, o addirittura la legalizzazione, l'uso di cannabis salirà ulteriormente, e in modo ancor più significativo. È proprio il caso di stravolgere la legge del 2006?

